



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 8 settembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## Anatolij, gli insulti choc su Facebook oscurato il profilo di uno dei killer

«Questo è un supereroe. Tu si' 'a caricatura». È solo una delle frasi postate su Fb e «dedicata» a chi, da giorni, tutti definiscono «eroe», Anatolij Korol, il muratore ucraino ucciso mentre tentava di sventare una rapina nel supermercato di Castello di Cisterna. Una raffica di insulti, che scatena però anche la reazione del web. Intanto sul fronte delle indagini si scopre che un terzo complice aveva fatto da «pallo» all'interno del supermercato.

> Spadaro a pag.31

### Fraasi contro l'ucraino eroe



## Spia dei banditi nel market prima del colpo

Era entrata con il pretesto di un panino e aveva avvertito i due rapinatori: in cassa ci sono i soldi

**Lucia Allocca**

CASTELLO DI CISTERNA. Avevano inviato un complice-spia a comprare un panino nel supermarket Piccolo i fratelli Gianluca Ianuale e Marco Di Lorenzo. Così quando questi ha confermato che in cassa c'erano i soldi hanno messo in atto il piano criminale. La circostanza è stata confermata durante gli interrogatori. Il nome del complice-spia sarebbe già nelle mani dei carabinieri che aspettano il momento giusto per ascoltarlo e mettere a fuoco le sue responsabilità nella tragica rapina che ha portato alla morte nove giorni fa l'immigrato ucraino Anatolij Korol. Non sono invece risultati elementi a carico della persona che secondo il reso-

conto dei due fratellastri (sono entrambi figli del boss Ianuale) li avrebbe aiutati a far sparire armi, motorino e abiti dopo l'epilogo del colpo.

Ma su questo punto sono ancora molti gli elementi da chiarire. È risultata ben chiara invece la responsabilità delle due presunte vivandiere dei due rapinatori, entrambe denunciate per favoreggiamento: si tratta di due ragazze, Concetta T. di Acerra e Stefania C. di Pomigliano. Erano pronte a partire per consegnare ai due abiti e soldi nel loro covo nel casolare di Scalea dove sono stati arrestati dai carabinieri.

Intanto, è slittata a questa mattina dinanzi al giudice delle indagini preliminari del tribunale di Nola Sebastiano Napoli-

tano, l'udienza di convalida del fermo a carico di fratelli Gianluca Ianuale e Marco Di Lorenzo. Nella stessa udienza si deciderà anche sulla richiesta di custodia cautelare per i due che hanno già reso piena confessione in fase di interrogatorio di-

nazi ai pm, manifestando anche concreto pericolo di fuga con la latitanza terminata a Scalea nel Cosentino.

Di certo il quadro della ricostruzione, come confermano i carabinieri, non è ancora completo. Come accennato, il giorno del primo interrogatorio degli arrestati, come riferito dal difensore, l'avvocato Michele Sanseverino, è stato ascoltato anche una terza persona. Un giovane che, stando alla confessione di uno dei due fratelli, avrebbe avuto un ruolo decisivo nei momenti immediatamente successivi al raid, aiutando i rapinatori a disfarsi dell'arma, una pistola a tamburo calibro 38, e dell'abbigliamento utilizzato per rendersi completamente irricognoscibili agli occhi dei dipendenti del supermercato dove erano

soliti fare acquisti (il negozio è a pochi metri dalla loro casa). Tuttavia, i militari non hanno trovato alcun riscontro tanto che i resti di armi e vestiti non sono stati ancora rinvenuti. E la ricerca continua senza interruzione con ripetuti blitz dei militari della compagnia di Castello di Cisterna (diretti dal maggiore

Michele D'Agosto), tra gli angusti casermoni del quartiere della ricostruzione post terremoto, tra il popoloso complesso della Cisternina, e i prefabbricati della 219.

Al setaccio ogni anfratto, ascensori e vani-scala dove già più volte, e in particolare la notte antecedente il fermo dei fratelli lanuale-Di Lorenzo, hanno scovato armi

e bilancini di precisione per la composizione delle dosi di stupefacenti di cui il quartiere rappresenta una nota piazza. Insomma, l'obiettivo degli inquirenti è chiudere il cerchio individuando ogni anello della catena di solidarietà e appoggi intorno ai due rapinatori.

La fuga, come riferito nel corso dagli interrogatori, doveva costituire il cosiddetto «piano b», da mettere in azione in caso qualcosa, come poi avvenuto, fosse andata storta. Lo scrupoloso e integrale travestimento dei banditi aveva infatti immediatamente indirizzato i militari su gente del posto, ed il comportamento di uno dei due, il ritornare indietro per aiutare il complice steso a terra in una colluttazione con Anatolij, ha sottolineato il legame conducendo i militari ai due fratelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

# Sanità, il dolore delle madri “Basta violenze e camorra”

- > “Lasciate vivere i nostri figli”. Corteo degli amici del diciassettenne ucciso
- > Il Viminale manda 50 agenti in più. Zanutelli: “Una tragedia, alziamo la testa”

Le mamme del rione Sanità si ribellano alla camorra. Il giorno dopo il delitto di Genny Cesarano scendono in strada per protestare. Lo fanno anche gli amici del 17enne in corteo. Intanto il prefetto annuncia l'arrivo di 50 tra carabinieri e agenti da destinare al controllo delle zone a rischio 24 ore su 24.

DE ROSA, DI COSTANZO, LUCARELLI  
ALLE PAGINE II, III, IV

## La rivolta della Sanità l'urlo delle mamme “Basta violenza e clan”

I giovani del rione sfilano ricordando Genny: “Ora vogliamo giustizia”  
Oggi fiaccolata: sarà piantato un albero per ricordare la vittima

**ANTONIO DI COSTANZO**

**C**I SONO LE MAMME davanti alla basilica di San Vincenzo, nel cuore del Rione Sanità. E urlano: « Ora basta con la camorra. Lasciate vivere i nostri figli ».

Alla destra della chiesa, sotto la lapide dedicata ai patrioti napoletani, si sistemano gli amici di Genny, il diciasset-

tenne ucciso poco prima dell'alba di domenica. Sono giovanissimi. Intonano cori da stadio per ricordare il loro amico e chiedono giustizia: «Olè-olè, Gennaro è dentro di me» scandiscono ritmicamente e ripetutamente.

E' un Rione Sanità ferito quello che ieri sera si ritrova insieme come forse non era mai avvenuto in precedenza.

Una rivolta pacifica, ma dai toni molti forti: «Perché siamo stanchi di vivere nel terrore». Una donna si presenta davanti alle telecamere e afferma: «Quelli che hanno ucciso

Gennaro sono solo dei guappi di cartone. Questa cosa non si può accettare. Basta, ora basta», e sul suo volto spuntano le lacrime. Le fa eco un'altra mamma: «Sparano contro i balconi e nessuno dice niente. Girano per le strade armati e tutti tacciono. Ma ora hanno ucciso un bambino. No, questo non si può accettare. Finiamola con l'omertà, finiamola».

E ancora, una signora lancia il suo accorato appello: «Aiutate questi ragazzi, Non hanno niente. Gennaro era solo un bambino, aveva appena diciassette anni, diciassette».

Per tutti qui, al Rione Sanità, il minore Gennaro Cesarano è stato ammazzato per errore, mentre per gli investigatori la pista più accreditata in questo momento è quella dell'agguato. Ma le indagini, naturalmente, proseguono. «In passato Genny aveva compiuto uno sbaglio,

ma lo stava scontando. Perché vogliono infangare la sua memoria?», chiede una zia. Familiari e amici della famiglia invocano la celebrazione di funerali pubblici: «Non era un camorrista», ribadiscono.

E c'è anche chi si lascia andare a una riflessione amara: «Hanno chiuso l'ospedale San Gennaro, magari se fosse stato ancora aperto: Genny probabilmente si sarebbe salvato. La politica si è dimenticata di questo quartiere dove non c'è nulla. Neanche un asilo nido». Mentre le mamme restano in piazza San Vincenzo alla Sanità, i giovanissimi amici di Genny partono nel tardo pomeriggio in corteo per il quartiere. Durante la marcia si fermano più volte, quasi a volersi far sentire meglio da qualcuno in quei punti.

L'iniziativa è pacifica. Si registra solo un momento di tensione: proprio alla partenza, quando un ragazzino inci-

ta il gruppo con un «carichiamoli» indicando le forze dell'ordine, discretamente presenti ai margini della piazza. Ma nessuno lo segue nel proposito e la cosa finisce lì, senza alcun seguito. Il corteo arriva dunque senza problemi in piazza Cavour dove i ragazzi gridano a squarcia gola: «Giustizia per Gennaro. Genny era innocente». Quindi tornano verso il centro del rione srotolando un lungo striscione bianco con una gigantografia del minore e la scritta "Genny vive". Slogan che compare anche sulle magliette indossate da numerosi giovani presenti.

Quando fanno di nuovo ritorno in piazza Sanità, è iniziato il presidio organizzato dal Partito democratico, anche se gli esponenti del Pd, sono tenuti ai margini.

Padre Alex Zanotelli e don Antonio Loffredo aprono le porte della basilica alle mamme. Tra loro c'è anche il presi-

dente della terza municipalità, Giuliana Di Sarno.

Viene promossa una fiaccolata per questa sera, a cui sono invitati il prefetto di Napoli, Gerarda Maria Pantalone, e il cardinale, Crescenzo Sepe. Nell'occasione si stabilisce che verrà piantato un albero nella piazza. Sui rami saranno poste le foto dei ragazzi del quartiere che assistono alla riunione sistemandosi dietro al grande organo e sulle scale dell'altare.

Tante immagini. «Le foto dei nostri figli che, come quelli degli altri quartieri, hanno diritto ad avere una vita normale e non a morire per strada giovanissimi come sta accadendo», così spiega il senso dell'iniziativa una giovane mamma del rione.

I promotori della fiaccolata chiedono anche ai commercianti di abbassare le saracinesche per due ore in segno di lutto.

**IL REGISTA GELARDI**

“Non andremo via da questi luoghi”

ILARIA URBANI

**D**ICE: «Non siamo guerrieri. Non abbiamo le pistole noi, qui tutti abbiamo paura. E quando uno spara, tu che fai? Scappi. Ma quando non si spara, rimaniamo qui e continuiamo a lavorare».

A PAGINA III

# “Sparano, ma noi da qui non andiamo via”

ILARIA URBANI

**D**ICE: «Non siamo guerrieri. Non abbiamo le pistole noi, qui tutti abbiamo paura. E quando uno spara, tu che fai? Scappi. Ma quando non si spara, rimaniamo qui e continuiamo a lavorare con i ragazzi. Da qui non ce ne andremo». Mario Gelardi invita il rione Sanità a non mollare. Il drammaturgo e regista, direttore dell’Nts-Nuovo Teatro Sanità e autore della versione teatrale di “Gomorra”, rivendica il ruolo primario delle istituzioni nel quartiere. «I ragazzi che frequentano il teatro mi dicono che hanno paura di tornare a casa la sera - racconta il regista - l’altra mattina dopo il primo morto mi aspettavo di trovare il quartiere presidiato.

E invece? Così non è stato. Vivo da tre anni alla Sanità, non vedo mai un vigile urbano, eppure la piazza della Basilica da anni è diventata un parcheggio. Anche i carabinieri spesso sostano solo fuori ai Vergini, basta voltare l’angolo: lì c’è la Sanità. Vorremmo vederli qui tutti i giorni, tutte le sere. Non credo nella militarizzazione, ma bisognerà pure presidiarlo il territorio, soprattutto di sera. Il ragazzo 17enne è stato ucciso all’alba». Gelardi con i giovani del quartiere ci lavora. Circa una trentina tra i 18 e i 25 anni frequentano il Nuovo Teatro Sanità. Un gruppo di loro mercoledì diventerà guida turistica. «Dei francesi verranno a visitare la Sanità grazie ad un’agenzia siciliana che organizza viaggi solidali - dice Ge-

lardi - se i turisti stranieri vengono, perché le istituzioni invece no? Mi sono stancato di sentire che Napoli è più sicura di Baghdad. Tre morti in tre giorni non bastano a capire in che situazione siamo invece? Bisogna fare in fretta, e non lasciare più solo il quartiere. Oggi si spara all’impazzata, non ci pensano su due volte e premono il grilletto». L’Nts presenta la stagione teatrale 2015-2016 il 18 settembre, Gelardi e il suo gruppo in questi giorni continuano i lavori di restyling del teatro. «Non ci fermiamo, cerchiamo il bello là dove il mare non bagna questa città - prosegue l’artista - ci sostiene Roberto Saviano, aiuta il progetto, anche se non vuole che si parli di beneficenza. Oltre al teatro e al chiostro di

Santa Maria della Sanità i ragazzi altrimenti dove andrebbero?». Il regista dedicherà una sezione del cartellone a Totò e Pasolini. «Siamo nel quartiere di Totò - spiega - anche se la strada dove è nato, via Antesaecula, dove viveva anche il ragazzo ucciso, è abbandonata da tempo, proviamo a ricordarlo. Vogliamo essere un quartiere come gli altri: anche se qui non ci sono i cassonetti della raccolta differenziata perché dicono che li bruciano. Se i cassonetti li bruciano, io penso che il Comune li deve rimettere fino a quando non li bruciano più. E poi, i residenti la raccolta vogliono farla. Oggi non siamo più soli, c’è la rete di associazioni, cooperative e commercianti».

**L'intervista**

**Padre Zanutelli**  
**«Riportiamo qui**  
**regole e dignità»**

«Qui non funziona nulla, lo Stato non c'è». Padre Alex Zanutelli vive nel campanile della chiesa della Sanità, nel cuore della Sanità. E come sempre è netto nei suoi giudizi. «Quando accadono episodi come la morte del giovane Gennaro abbiamo tutti le mani che grondano di sangue. S'impone un serio esame di coscienza per tutti: per il

popolo e per le istituzioni» commenta amaro e sdegnato. Alla messa sul sagrato non c'è stata molta partecipazione. Come lo spiega? «Era una celebrazione prevista da tempo. Molti non sapevano nemmeno del delitto. Era anche prevedibile. Ma la Chiesa deve promuovere azioni più forti. Serve un esame di coscienza collettivo».

**> Treccagnoli a pag.27**

# Zanutelli: «Qui non funziona nulla, lo Stato è assente»

Padre Alex Zanutelli vive nel campanile della chiesa della Sanità, nel cuore della Sanità, quindi, e da quando è tornato in Italia, a Napoli, dall'Africa, è da sempre in fila per le battaglie cittadine e del tormentato quartiere. E come sempre è netto nei suoi giudizi. «Quando accadono episodi come la morte del giovane Gennaro abbiamo tutti le mani che grondano di sangue. S'impone un serio esame di coscienza per tutti: per il popolo e per le istituzioni» commenta amaro e sdegnato.

**Però, sembra che le coscienze fatichino a smuoversi. Alla messa sul sagrato non c'è stata molta partecipazione. Come lo spiega?**  
«Era una celebrazione prevista da

tempo. Una messa alla quale sono venuti i fedeli che solitamente vengono in chiesa. Molti non sapevano nemmeno del delitto. Era anche prevedibile. Ma la Chiesa deve promuovere azioni più forti. Come ho fatto io, quando ero in Africa, sospendendo l'Eucarestia, se si verificano episodi delittuosi molto gravi».

**Ma più laicamente dove bisognerebbe intervenire?**  
«Quello che accade alla Sanità e in altri quartieri popolari napoletani è il risultato di una somma di diverse inefficienze. E quanto accade alla Sanità non è il problema di un quartiere, ma il problema di tutta la città. Il Comune deve capire che Napoli non è solo piazza Bellini, i

Decumani e il Lungomare».

**Lei, per innescare un processo di rinascita della Sanità, da dove comincerebbe?**

«Sicuramente dalla scuola. In un rione con oltre trentamila abitanti non c'è un asilo nido, solo tre scuole elementari e una media. Nessuna scuola superiore. Senza istruzione non si va avanti».

**Oltre l'istruzione c'è la sicurezza.**

«Alla Sanità non si avverte la presenza dello Stato. Ognuno fa quello che vuole. E piazza Sanità è tra i luoghi più invivibili del rione».

**Che cosa vede?**

«Vedo e sento. Di notte urla e spari. Proprio sotto il luogo dove abito io, vedo giovani seduti sui gradini con in mano pistole come se fossero giocattoli, come se fosse normale. Alla Sanità ci sono telecamere pubbliche che dovrebbero sorvegliare, ma da quattro anni non funzionano».

**E nessuno denuncia nulla?**

«Da tempo abbiamo denunciato al Comune, alla Questura quando accade, quanto la vita quotidiana sia ormai insostenibile».

**Risultati?**

«Lo scaricabarile».

**Scuola, sicurezza. E poi?**

«Bisognerebbe recitare un rosario infinito. I ragazzi spacciano droga perché non possono fare altro e non sanno fare altro. Nessuno ha messo nelle loro teste un barlume di cultura e di coscienza».

**La gente continua ad avere paura?**

«Qualcosa s'è smosso. Tante mamme si sono rivolte a noi per fare qualcosa. È la prima volta che

accade. Ed è un segnale forte. Lo è stato anche il corteo. Purtroppo non si capisce Napoli e il Sud se non si focalizza un aspetto fondamentale della cultura di questa parte del Paese».

**Quale aspetto?**

«Il Sud attraverso i secoli ha vissuto sotto diversi regimi oppressivi e ciascuno ha sempre provato a trovare soluzioni da solo. Questo ha generato uno spiccato individualismo storico che, negli ultimi decenni, s'è accentuato con la crescita del consumismo con i danni che tutti conosciamo».

**Come si esce da questo vicolo cieco dell'individualismo?**

«L'ho detto chiaramente in questi giorni: occorre prendere esempio dal popolo siriano che a Budapest non ha abbassato la testa e, sebbene ci fosse chi lo bloccava, s'è messo in marcia da solo».

**p. t.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amaro e sdegnato il sacerdote:  
«Per popolo e istituzioni s'impone un serio esame di coscienza»

# Napoli ostaggio delle gang Alfano invia 50 uomini in più

## Salta l'ipotesi dell'esercito. Polemica sui rinforzi: sono pochi

**Luigi Roano**

Arrivano i nostri, sono 50, tra carabinieri e poliziotti, e sono i rinforzi inviati da Roma provenienti «dal Reparto prevenzione crimine della Polizia e dalle Compagnie intervento operativo dell'Arma dei Carabinieri» annuncia il ministro dell'Interno Angelino Alfano. Non l'esercito, ma forze dell'ordine. Sbarcate in città già ieri sera per spegnere il terrificante boato di morte dei kalashnikov, delle pistole e delle granate. Non un soldo - invece - per le politiche sociali, del lavoro, dello sviluppo, della riqualificazione urbana dei quartieri dove c'è la faida: Rione Traiano, Soccavo, la Sanità, i ventri panciuti della malavita dei padroncini. Solo più divise che - a scanso di equivoci - servono eccome, ma basteranno per placare la guerra che è scoppiata tra la camorra più stracciona degli ultimi anni? Basterà la presenza delle divise sic et simpliciter a ridare dignità alla capitale del sud? Per ora Alfano ci mette la faccia e spera. Sollecitamente dà una prima risposta al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica riunitosi ieri mattina, convocato d'urgenza dal prefetto Gerardo Pantalone, da dove appunto sono stati invocati sì rinforzi. «Siamo al fianco dei tanti cittadini onesti che possono e devono contare sullo Stato a difesa della legalità e nella lotta alla criminalità». Così il ministro dell'Interno, primo esponente del governo a uscire allo scoperto sulla guerra tra bande che sta insanguinando Napoli: «Con questo nuovo dispositivo - sottolinea Alfano - intendiamo rafforzare ulteriormente la presenza delle Istituzioni sul territorio napoletano».

Una strategia di corto respiro? Difficile dirlo adesso tuttavia la doman-

da è: finita l'emergenza, i rinforzi ritorneranno alla base? E cosa resterà sui territori dopo la prova muscolare dello Stato? Il Prefetto ci mette una pezza (e coraggiosamente la faccia, anche lei) e diffonde fiducia: «Perché dobbiamo parlare di militarizzazione? Diciamo che ci deve essere la presenza dello Stato» racconta la Pantalone che precisa: «Poi come viene svolta questa azione di contrasto lasciamolo decidere a chi è più esperto. Il piano di contrasto è permanente, perché se le misure fossero temporanee sarebbe molto brutto. Invece, il piano completo, a regime, esiste. È chiaro che va rimodulato e riadattato e meglio organizzato secondo le necessità». A cosa allude il prefetto? Il «piano a regime» della Pantalone è datato 15 luglio, allora il prefetto ne discute con Alfano e con il Capo della Polizia Alessandro Pansa, e prevede duecento rinforzi che andranno a supportare i servizi già attivati, la presenza "h24" sul territorio, e quindi soprattutto nelle ore notturne il personale potrà concentrarsi su mirate attività in alcune zone prestabilite, siti specifici, per contrastare ogni forma di illegalità. Eccola la maggiore «presenza in strada dello Stato» invocata dai cittadini. Il piano sul tavolo di Alfano e Pansa è articolato e mira a coinvolgere i cittadini stessi. Punta al monitoraggio dell'intero territorio della città, con l'attivazione di tanti tavoli, uno per ogni municipalità, aperto alle forze locali, quindi Compagnie dei carabinieri, Commissariati, ma anche alle associazioni, in modo da attivare uno screening che parte dal basso, dai quartieri. «Attenzione - ammoniscono dalla Prefettura - non sarà una "stanza" per raccogliere lamentele, ma un modo per analizzare le criticità del territorio, che è molto eterogeneo. Una verifica diretta delle emergenze e degli allarmi che arriva dai più prossimi responsabili del territorio». E qui si inserisce l'attesa per misure che non riguardano solo la repressione ma anche la prevenzione, fondi per dare respiro ai territori, per riprendersi pezzi di città oggi in ma-

no alle bande che con i loro raid non fanno altro che reclamare quei quartieri, un ammonimento, come dire questa è «terra nostra». Che fare per contrastare questa avanzata criminale? Qualche idea la mette sul tavolo il sindaco Luigi de Magistris che è anche delegato per l'Ance per la sicurezza: «Il tema non è solo criminale ma sociale. Abbiamo invocato rinforzi, non l'esercito - dice - bisogna essere sinergici, non fare gli sciacalli e speculare politicamente sulla guerra di camorra». Un de Magistris che ricorda di avere chiesto al governo «risorse che servono per le politiche sociali e culturali, per rafforzare l'organico della polizia municipale, il più basso in assoluto nel paragone con le altre grandi città. Con una delega al patto di stabilità potrei assumere 100 nuovi vigi-

li, i fondi li abbiamo si tratta di dieci milioni». Un'altra proposta è il potere utilizzare la polizia della Città metropolitana, sul fronte ambientale.

«Nessuno nasce criminale e siccome molti sono giovanissimi bisogna lavorare tutti insieme - chiude il sindaco - Mentre in questi quattro anni governi nazionali che si sono succeduti e la Regione con Caldoro hanno effettuato consistenti tagli per le politiche sociali, non abbiamo tagliato, anzi abbiamo cercato di migliorare qualitativamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MEDICI. 1

# Sanità al Sud, un diritto negato Stati generali Anaao a Napoli

DI RAFFAELE RINALDI

INVADENZA DELLA politica nella gestione della sanità, intreccio tra spesa pubblica ed attività criminose, deficit di cultura organizzativa e di etica della responsabilità politica: sono alcuni dei punti di crisi che caratterizzano la gestione sanitaria nel Mezzogiorno, al centro del convegno nazionale Anaao Assomed dal titolo "La sanità al Sud: selfie di un diritto negato", in programma a Napoli, sabato 26 settembre, presso il Complesso monumentale di S. Maria la Nova. A confronto con esperti e rappresentanti istituzionali, come i presidenti di Campania e Basilicata **Vincenzo De Luca** e **Marcello Pittella**, per affrontare gli aspetti più critici del settore anche nell'ottica della professione di medici e dirigenti sanitari.

"La ricetta delle 3T (tagli, ticket e tasse), con la quale negli ultimi anni sono stati raggiunti risultati parziali sul risanamento dei conti - sottolinea **Costantino Troise**, segretario nazionale Anaao Assomed - ha comportato il prezzo di una assistenza negata". Il diritto alla salute, garantito dalla Costituzione, viene così declinato secondo i CAP (Centri per l'assistenza primaria) non solo per quanto riguarda gli aspetti organizzativi ma anche per efficacia e sicurezza delle cure, ed aderenza ai programmi di screening. "Per di più - aggiunge Troise - la persistenza di considerevoli quote di mobilità sanitaria sposta ingenti risorse economiche, realizzando il paradosso per cui sono le regioni più povere a finanziare la sanità delle regioni più ricche". Per il segretario dell'Anaao Assomed non basta l'applicazione reclamata da più parti dei costi standard che rischiano di cristallizzare il differenziale attuale non tenendo conto dei differenti punti di partenza. "Occorre, invece - conclude Troise - riscoprire la lezione di don Milani rifiutando parti eguali tra diseguali. Tra le relazioni del convegno, l'economista **Fabrizio Russo** affronta il tema della responsabilità eti-

ca nella gestione delle Aziende Sanitarie. "L'introduzione dell'aziendalizzazione - spiega Russo - ha prodotto una serie di benefici, tra i quali una maggiore attenzione verso l'uso efficiente delle risorse, condizione indispensabile per favorire l'accesso del paziente in ospedale. Tuttavia, è necessario che tali processi siano accompagnati da una nuova cultura manageriale, fondata su una formazione in business ethics. In tal modo sarà possibile coniugare le esigenze di sopravvivenza di lungo periodo con il fine di un'azienda sanitaria, ossia la soddisfazione dei fabbisogni di salute della popolazione". Tale formazione non può prescindere dall'introduzione di alcuni principi di gestione eticamente responsabile: coerenza tra identità organizzativa e impatto clinico e sociale, ossia tra mission dell'organizzazione sanitaria, e appropriatezza clinica e organizzativa; il ricorso a strumenti di controllo e rendicontazione agli stakeholders, quali il bilancio sociale.

**Cosimo Nocera**, medico del San Giovanni Bosco di Napoli, responsabile Mezzogiorno dell'Anaao Assomed, focalizza la sua relazione sugli aspetti istituzionali e organizzativi della Sanità al Sud.

"C'è un evidente contrasto tra l'articolo 32 della Costituzione, che dovrebbe garantire uguali diritti nel campo della salute a tutti i cittadini e la sua mancata applicazione nella realtà - afferma Nocera -. La mia relazione vuole evidenziare criticità organizzative quali sottofinanziamento, mobilità passiva, rapporto tra posti letto e territorio, condivise con molti colleghi, per tentare di definirne alcune possibili soluzioni. ●●●

**TERZO SETTORE**

## **Emergenza migranti In Campania l'accoglienza è un impegno per 300 imprese**

... pagina 7

**TERZO SETTORE**

# **Campania, 50 milioni per l'accoglienza Al lavoro 300 imprese e 1.800 addetti**

**DI ENZO SENATORE**

IL SISTEMA DELL'ACCOGLIENZA comporta, in Campania, una spesa di 50 milioni di euro l'anno. Da lavoro, per il momento, a cento strutture fisse e una cinquantina con contratti temporanei oltre a generare un indotto di cui fanno parte 300 imprese del territorio. Tra occupati a tempo pieno e a tempo determinato, invece, gli addetti che operano nel campo dell'accoglienza sono circa 1.800. I dati sono in continuo aggiornamento e Il Denaro li ricava da una serie di informazioni acquisite attraverso canali ufficiali, aziende impegnate nel sistema dell'ospitalità e assistenza agli immigrati e associazioni di volontariato. L'ultimo report del ministero dell'Interno, datato febbraio 2015, rileva in Campania una presenza di 4.820 persone in cerca di accoglienza: il 7 per cento dei 67mila immigrati presenti nelle regioni italiane. Un documento più recente, stilato però non dal ministero ma dalle strutture che si occupano di ospitare i profughi, rivela che al 31 agosto 2015 sono presenti in Italia 111.354 immigrati: di questi 47.130 sono affidati direttamente allo Stato e 64.224 alle regioni. La Campania ospita l'8 per cento del totale (51.300 persone) ed è dietro, come quota, solo alla Sicilia (16 per cento del totale) e Lombardia (13

per cento). I fondi, invece, provengono in genere dal Pon Sicurezza che è alimentato da quattro sorgenti europee: il fondo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi, il fondo per i rifugiati, il fondo per i rimpatri e il fondo per le frontiere esterne.

### **Un'ancora di salvezza**

In Campania le imprese che vogliono ospitare gli immigrati partecipano ai bandi delle Prefetture. Ogni ufficio si organizza in autonomia, l'elemento è la base comune: 35 euro pro capite per vitto e assistenza a ciascun profugo è la base di partenza. I prefetti, poi, scelgono in base all'offerta economicamente più vantaggiosa.

Una volta ottenuto il via libera per accogliere gli immigrati, ogni contratto stipulato nel 2015 ha scadenza al 31 dicembre prossimo, si provvede a contattare le aziende che forniscono servizi. In Campania lavorano liberi professionisti, nello specifico i mediatori culturali che chiedono compensi compresi tra 1.000 e 1.500 euro al mese, e imprese.

Nell'indotto del sistema regionale dell'accoglienza lavorano attività di catering (costo medio 300

euro al mese per immigrato), alle quali le Prefetture chiedono di confezionare pasti in linea con le abitudini alimentari dei Paesi di provenienza degli ospiti, assistenza amministrativa per le pratiche di richiesta asilo, trasporto, pulizia dei locali, fornitura di biancheria e abbigliamento, fornitura di prodotti per l'igiene personale, lavaggio e stiraggio della biancheria. I bandi prevedono anche una pocket money, 2 euro e 50 centesimi al giorno assegnati a ciascun immigrato per consentirgli di provvedere ad un minimo di esigenze personali, e una tessera telefonica del valore di 15 euro al loro arrivo presso il centro di accoglienza.

Alla struttura, secondo quanto risulta al Denaro dalle informazioni reperite in Campania, ogni persona ospitata costa non meno di 800 euro al mese. Sul territorio regionale, peraltro, dal 2013 è in vigore una convenzione tra Federalberghi e protezione civile che consente alle strutture ricettive di

mettere a disposizione i propri locali per l'accoglienza. Il documento, concepito all'epoca delle emigrazioni di massa da Libia e Tunisia, è stato esteso all'emergenza attuale. I parametri, in questo caso, sono differenti e prevedono un compenso pro capite compreso tra 36 e 40 euro al giorno per singolo ospite. L'albergatore, però deve provvedere anche all'assistenza culturale e amministrativa e dimostrare di essere attrezzato in questo ambito. Per il momento, ma una mappa precisa ancora non è stata stilata dalle Prefetture, sono circa 50 gli hotel e affittacamere che hanno sottoscritto contratti con lo Stato. In periodo di difficoltà economica come quello attuale l'accoglienza più che una speculazione sta diventando un'opportunità per molte imprese.

**Mappa in itinere**

Il quadro delle imprese, soprattutto cooperative, del terzo settore impegnate nel sistema dell'accoglienza si va delineando col trascorrere delle settimane. A Napoli il bando della Prefettura è scaduto il 2 luglio scorso e ancora non è stata disposta l'assegnazione. Caserta ha interdetto l'ospita-

lità per i Comuni di Castel Volturno, Cellole, Formicola, Mondragone, San Nicola La Strada e Sessa Aurunca, tutti già saturi.

I bandi fin qui espletati, tutti per singoli lotti del valore di 1,3 milioni di euro ciascuno, hanno visto assegnare i servizi di accoglienza a due società di Cassino (Frosinone), **Ginestra** e **La Casa di Tom**, un istituto scolastico, il Santa Croce di Castellammare di Stabia (Napoli), e altre aziende tutte campane: **Un'ala di riserva**, **Gama e Family** e **New Family** in consorzio tra loro. Queste ultime due hanno vinto anche un bando della Prefettura di Avellino e si sono messe in luce per aver organizzato diversi eventi legati all'accoglienza e alla promozione del territorio, come le visite alla Reggia di Caserta. In Irpinia hanno ottenuto l'appalto anche la coop Inopera di Roma, l'agriturismo **Petrilli**, l'hotel **Europa** e la cooperativa **Desy** di Castel San Giorgio (Salerno). Questa è un'azienda strutturata da anni per fare business attraverso le iniziative di inclusione. Gestisce diversi progetti e alcune strutture ricettive: l'ostello "Sir John House", l'alloggio "Il vecchio binario", la

country house "Baronia" e i bed and breakfast "Binario 95" e "La Cantina del Sapere".

**Desy** è presente anche nel mega appalto da 18 milioni della Prefettura di Salerno insieme a **Il Sentiero**, un'ati tra cooperative, **Leone srl** e **Multiservice**. Di recente si sta attrezzando per l'ospitalità anche il Sannio. Le aziende che fin qui hanno ottenuto l'appalto dalla locale Prefettura sono la coop **Anvilu** e **Global Service**, il consorzio **Maleventum** e la **Iris**.

Altri bandi sono in corso di preparazione e pare che quest'anno in Campania il costo complessivo dei servizi e dell'ospitalità possa superare i 60 milioni di euro. ●●●

Il nuovo piano di ripartizione: dall'Italia via in quarantamila

# Profughi, la mossa della Ue metà in Francia e Germania

Scontri tra Serbia e Ungheria  
Hollande: partono i raid in Siria  
Renzi si sfilà: non partecipiamo

**Antonio Manzo**

**E**mergenza profughi, nuova mossa dell'Ue, mentre al confine tra Serbia e Ungheria ci sono stati scontri tra polizia, che ha usato gas urticanti, e disperati. Ma la Commissione europea decide: a Germania, Francia e Spagna sarà chiesto di accogliere più di 70mila rifugiati (oltre il 60%) nei prossimi due anni e così alleviare la pressione dei Paesi in prima linea come Italia, Grecia e Ungheria. Francia e

Germania si prenderanno insieme quasi la metà dei 120mila rifugiati che saranno ricollocati, dall'Italia via in 40mila. Intanto, per bocca di Hollande, la Francia annuncia raid in Siria. Ma Renzi si sfilà: «L'Italia non partecipa, servono progetti a lungo termine non iniziative spot».

**> A Pag. 6 con Conti Romanetti a pag. 7 Pierantozzi e Rosato a pag. 8**

## L'emergenza

# Profughi, scontri in Ungheria metà accolti da Parigi e Berlino

Il piano dell'Ue: 40mila via dall'Italia, telefonata Renzi-Merkel

La certificazione arriva dall'Onu: almeno quattro milioni di profughi sono pronti a partire e arrivare in Europa se la comunità internazionale non fornirà sostegno e aiuti ai tre paesi confinanti con la Siria - cioè Giordania, Libano e Turchia - dove vivono. La notizia nelle stesse ore in cui il piano di Juncker prende forma ma stavolta anche con i numeri, mentre al confine tra Serbia e Ungheria c'è una nuova, gigantesca marcia del popolo dei disperati sull'autostrada verso Budapest. Centinaia di rifugiati non hanno tenuto conto della polizia in un campo al confine e hanno cominciato a camminare, nonostante gli scontri con gli agenti. I rifugiati hanno rifiutato di registrarsi nel campo di Röszke e la polizia in un primo momento ha cercato di bloccarli per non farli arrivare in autostrada. Ha poi usato spray urticanti al peperon-

cino in risposta ai sassi lanciati dai migranti contro gli agenti, come dimostrato da alcuni video diffusi dalla Bbc. Le persone sarebbero entrate in maniera non regolare dalla Serbia attraverso alcuni percorsi per treni che non sono stati bloccati dal «muro» costruito dall'Ungheria per evitare l'arrivo di migranti provenienti da Belgrado.

È il giorno in cui la Commissione europea decide: a Germania, Francia e Spagna sarà chiesto di accogliere più di 70mila rifugiati (oltre il 60%) nei prossimi due anni e così alleviare la pressione dei Paesi in prima linea come Italia, Grecia e Ungheria. Francia e Germania si prenderanno insieme quasi la metà dei 120mila rifugiati che saranno ricollocati in base al piano. L'Europa cambia passo, si dicono in una telefonata il premier Renzi e la cancelliera tedesca Merkel. Il presidente del

Consiglio ha espresso grande apprezzamento per le posizioni tedesche e per quelle espresse in questi giorni da alcuni paesi europei: «C'è un cambio di segno e di passo significativo».

Ma la situazione rischia di diventare sempre più allarmante perché oltre i paesi dell'Est al piano Juncker si mette di traverso anche la Gran Bretagna. «La Slovacchia, la Repubblica ceca, la Polonia e l'Ungheria

palmente il punto che a loro più premeva. «L'unico sbaglio di Gennaro era quello di stare lì in quel momento» si è accalorata una donna «e per questo non si può essere uccisi. Precedenti? Tutti hanno sbagliato. C'è chi racconta di una pistola. Ma di quale pistola andate dicendo? Il ragazzo era un lavoratore. È una vittima innocente». Dal corteo s'è alzata una voce più forte che ha sovrastato il rumore di fondo: «Sono questi i ragazzi del rione Sanità» ha urlato un uomo «e questo è un corteo pacifico per chiedere giustizia». E, con un tono più basso, gli ha fatto eco un ragazzo: «Lavoriamo

tutto il giorno e dopo usciamo. Genny quella sera è voluto rimanere». Fino alle quattro e mezza di notte. «Alla Sanità non c'è nulla di nulla e lo Stato non ci tutela. Nessuno lo fa, nemmeno la Chiesa. Per la gioventù di oggi, cosa fanno? Niente».

Per ieri sera, alle 19, era previsto pure un presidio del Partito Democratico. Ma il presidio è stato, ovviamente, anticipato, scavalcato, annullato, superato da quella parte della gente della Sanità che s'è ripresa la piazza. Sono, comunque, arrivati diversi esponenti politici. Dopo la partenza del corteo dalla piazza, un gruppo di mamme s'è fermato a parlare con i democrat che avevano osservato, anche loro, un minuto di silenzio. Insieme al deputato Massimiliano Manfredi, della Commissione Antimafia, al quale è stato chiesto l'impegno per un presidio fisso della polizia, sono arrivati, tra gli altri, la

senatrice Annamaria Carloni, la deputata Valeria Valente, il segretario provinciale Venanzio Carpentieri, quello regionale Assunta Tartaglione e il segretario organizzativo cittadino Gianfranco Wurzbürger. È stata una presenza simbolica, ma che per come s'è sviluppata la giornata ha rischiato di diventare incongrua. Andrebbe riempita di contenuti immediati, altrimenti diventa superflua.

—  
a  
L  
L  
-  
a  
È  
-  
-  
a  
e  
o  
-  
ti

**La difesa**  
«Genny era  
un lavoratore  
In strada  
di notte?  
Non abbiamo  
nulla  
da fare»

**Incontro tra il governatore e il ministro della Salute**

## Sanità, De Luca incontra Lorenzin «Ora la nomina del commissario»

**NAPOLI** Subito la nomina del commissario per il rientro dal debito della sanità in Campania. Lo ha chiesto il governatore Vincenzo De Luca al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. De Luca ha sollecitato «l'impegno formale del Governo per una ridefinizione di parametri più equi di riparto della spesa sanitaria nazionale ed ha concordato con il ministro un impegno speciale per l'eliminazione dei tetti di spesa a cominciare da quelli per i malati di diabete». Inoltre, è stata condivisa «l'esigenza di

rafforzare e rendere ancora più appropriate le verifiche congiunte Governo-Regione sull'appropriatezza delle prestazioni per le quali si registrano ancora gravi problematicità». In corsa per la nomina a commissario, finora, vi sono il magistrato Massimo Russo, già assessore alla Sanità in Sicilia, e il presidente Agenas, Beppe Zuccatelli. Intanto, sul Bollettino regionale sono stati formalizzati gli incarichi di portavoce del presidente del consiglio regionale e quelli dei

consiglieri del governatore Massimo Mustilli ed Enrico Coscione.

**A. A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Crowdfunding del museo Correale per Salvator Rosa

**Capolavori** «Autoritratto»  
di Salvator Rosa

**Vincenzo Aiello**

**I**l Museo Correale di Sorrento lancia una campagna di crowdfunding, il microfinanziamento collettivo dal basso, per la realizzazione di una mostra sulle opere giovanili di Salvator Rosa (Napoli 1615 - Roma 1673). L'esposizione dovrebbe inaugurare a novembre approfittando dei 400 anni dalla nascita del genio artistico partenopeo. «Pochi sanno che al primo piano del bel museo sorrentino - dice Gino Fienga, titolare della

Con-fine edizioni di Bologna che curerà il catalogo dell'evento - si trova l'opera "Marina con pescatori" che sembra essere la prima opera accertata del Salvatoriello partenopeo. Con questo nuovo strumento del crowdfunding vogliamo portare a Sorrento a novembre altre 19 opere dell'attività giovanile di Rosa con prestiti da Capodimonte, San Martino e da privati, per dare nuova luce alla sua prima produzione». L'evento sarebbe un ritorno a Napoli dopo la grandiosa mostra del 2008, «Tra mito e

magia». Quest'anno a giugno in Francia anche opere di Rosa sono state protagoniste della mostra al Museo Fabre di Montpellier «L'Age d'Or de la peinture à Naples, de Ribera à Giordano» (L'epoca d'oro della pittura a Napoli, da Ribera a Giordano). Per contribuire al crowdfunding del museo sorrentino contattare la mail: [info@museocorreale.it](mailto:info@museocorreale.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

Realtà peggiorata  
dopo dieci anni

ERNESTO ALBANESE

**Q**UANDO accadono episodi di violenza criminale come quelli di questi giorni, viene da chiedersi se il nostro lavoro serve a qualcosa. Da 10 anni, "L'altra Napoli Onlus" è impegnata al fianco di padre Loffredo per creare opportuni-

tà di lavoro e riscatto sociale per i giovani della Sanità. Cerchiamo di valorizzare i talenti.

A PAGINA XIII

REALTÀ PEGGIORATA  
DOPO DIECI ANNI

ERNESTO ALBANESE

**Q**UANDO accadono episodi di violenza criminale come quelli di questi giorni, viene da chiedersi se il nostro lavoro serve a qualcosa. Da 10 anni, "L'altra Napoli Onlus" è impegnata al fianco di padre Antonio Loffredo per creare opportunità di lavoro e riscatto sociale per i giovani del Rione Sanità. Cerchiamo di valorizzare i talenti, ad esempio con l'orchestra giovanile Sanitansamble o la scuola di teatro, e recuperiamo beni storico artistici per creare posti di lavoro per i ragazzi. L'esperienza delle Catacombe di San Gennaro, dove hanno trovato impiego stabile oltre 20 ragazzi grazie alla crescita dei visitatori da 5mila a 60 mila in 4 anni, è un caso di straordinario successo. Nel mare magnum dei problemi di Napoli si tratta senza dubbio di gocce nel mare, ma che rappresentano soprattutto esempi positivi per i giovani del Rione che vogliono sperare in un futuro migliore.

Dovremmo essere soddisfatti, eppure in 10 anni il contesto nel quale operiamo è decisamente peggiorato, sia da un punto di vista economico che sociale. Sicuramente ha inciso la crisi economica degli ultimi anni, fiaccando molte realtà commerciali e piccole imprese, e soprattutto riducendo all'osso le risorse comunali per i servizi di assistenza. In questo contesto di progressivo ed inesorabile degrado era inevitabile attendersi la recrudescenza di episodi criminali che mettono costantemente in pericolo anche la vita dei cittadini comuni.

La cosa che appare più evidente a prima vista è la costante mancanza di presidio del territorio da parte delle forze dell'ordine. Rispetto a

qualche anno fa, si vedono in giro meno macchine e poliziotti. È possibile che anche in questo caso le restrizioni di spesa pubblica abbiano inciso sulla disponibilità di mezzi necessari al contrasto al crimine, ma come si esce da questo paradosso? Il ripristino della legalità e della sicurezza sono infatti i presupposti essenziali per stimolare gli investimenti privati di cui il tessuto economico ha drammaticamente bisogno. Ed invece, il dilagare di una criminalità diffusa ed impunita non solo soffoca lo sviluppo, ma rischia anche di trasformare l'immagine dei baby boss nel modello da seguire per perseguire prestigio personale e soldi facili.

A mio avviso, negli episodi di questi ultimi giorni la camorra c'entra relativamente: queste sono soprattutto manifestazioni estreme di una gioventù sbandata, sfuggita a qualunque parametro di convivenza civile. Purtroppo è una generazione persa, forse anche due.

Ciò detto, bisogna chiedersi che fare. Se e come possono le istituzioni locali combattere da sole un problema, di cui hanno sicuramente molte responsabilità, ma che è oggi sfuggito al loro controllo.

Già dieci anni fa, dopo l'omicidio di mio padre durante una rapina, avevo scritto che Napoli ha ormai un disperato bisogno di misure e risorse straordinarie.

Pensare di risolvere il problema negando l'evidenza, come recentemente fatto dal sindaco de Magistris, è un atto di scellerata ipocrisia.

Se avesse il coraggio di ammettere di non avere i mezzi per reagire alla situazione e chiedesse aiuto al governo, forse porterebbe il caso Napoli al centro dell'attenzione

dell'opinione pubblica nazionale.

Del resto, se si pone la dovuta attenzione all'accoglienza dei migranti, come si fa ad ignorare le migliaia di giovani napoletani che la città costringe ogni anno ad andar via per disperazione? Che futuro ha Napoli in queste condizioni?

Lo Stato deve intervenire con coraggio e fermezza per riattivare un circuito di legalità e di convivenza civica, che ponga freno alla deriva della città e metta le basi per un riscatto economico e sociale.

Un riscatto che deve necessariamente vedere la classe dirigente in prima fila, meglio se governata da un sindaco "leader" che sappia infondere coraggio e fiducia nel futuro. La decisione presa ieri dal ministro Alfano di inviare 50 nuovi poliziotti è un primo passo, ma certamente non basta. Servono mezzi, soldi e forse anche norme ad hoc, a partire ad esempio da sanzioni più severe nei riguardi della criminalità giovanile.

Ma se chi governa il territorio continuerà ad arroccarsi dietro sterili questioni di campanile, i cittadini di Napoli sono destinati a restare ancora a lungo all'ultimo posto nella graduatoria nazionale per la qualità della vita. Il futuro di Napoli potrebbe essere definitivamente compromesso e se l'Italia perde Napoli,

perde tutto il Sud. Uno scenario apocalittico? Spero sinceramente che la mia analisi sia errata, ma dieci anni fa scrivevo le stesse cose e da allora la situazione è solo peggiorata.

*L'autore è presidente della associazione L'altra Napoli Onlus*



## DON LOFFREDO NON È SISIFO

di **Stefano Crupi**

**S**isifo nel mito greco è l'uomo condannato a vedere i suoi sforzi vanificati: spinge fino in cima a una collina un masso enorme che poi però ricade costringendolo a ricominciare daccapo, una, due, dieci volte, per tutta l'eternità. Per qualche istante deve essersi sentito come Sisifo don Antonio Loffredo — il parroco che da anni sta tentando di dare una nuova faccia al quartiere Sanità di Napoli — alla notizia della morte di Gennaro Cesarano detto Genny, il ragazzo di appena diciassette anni ucciso l'altra notte in piazza Sanità da due proiettili che gli hanno perforato il petto. Sentirsi come Sisifo è la condanna di chiunque operi in queste zone difficili, soprattutto quando a cadere sotto i colpi è una giovane vita come quella di Genny. Chi lavora per cambiare le cose sa bene che il cambiamento è cosa parecchio complicata, proprio perché non passa solo attraverso la creazione di strutture sportive e attività sociali, ma piuttosto necessita di uno strappo culturale che sia in grado di estirpare una mentalità tanto perversa quanto radicata. Come si fa a convincere questi ragazzi cresciuti nel mito dei boss a svestire una volta e per sempre l'atteggiamento da delinquente, a smetterla con le risse, con gli scippi, con le rapine, come si fa a persuaderli che esiste altro oltre alla prevaricazione e alla violenza? A pochi metri

dalle case ci sono piazze di spaccio gestite da minorenni che non mostrano alcuno scrupolo a imbracciare un kalashnikov per difendere il loro piccolo potere criminale, i pochi metri quadrati nei quali esercitano il loro dominio. Si muovono in gruppi minacciosi sui loro scooter potenti, aggrediscono chiunque capiti loro a tiro, usano le armi come se fosse tutto un gioco, come se confondessero realtà e finzione. La loro playstation è sulla strada dove sanno che nessuno verrà a fermarli, dove sanno di poter fare tutto quello che vogliono. Cosa c'è dietro la loro volontà di potenza rappresentata da questo nuovo terribile costume di sparare all'impazzata seminando il panico tra la gente? Quale frustrazione nasconde la loro esigenza di distruggere per esistere piuttosto che di costruire? Rispondere a queste domande è la sfida ambiziosa di chi è in trincea, di chi lotta quotidianamente sul campo. Di quella minoranza che non si rassegna a guardare ma si sporca le mani e la faccia. Persone come don Antonio — e gli studenti, i volontari e le associazioni che con lui lavorano — sanno che lo sconforto è una reazione solo iniziale. Allo sconforto segue sempre una nuova determinazione. Più solida, più convinta, consapevole che questi eventi seppur tragici e gravi non devono rappresentare un balzo indietro capace di cancellare migliaia di piccoli passi in avanti. Ma tutto il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**La riflessione**

---

**Il bene e il male della Sanità****Pietro Treccagnoli**

**U**na parte del Rione Sanità, caricato della triste fama che conosciamo, scende in piazza e marcia attraverso i vicoli e le strade, invocando giustizia per la morte di un minorenne. Sono centinaia di persone.

**> Segue a pag. 47**

---

**Segue dalla prima****Il bene e il male del rione Sanità****Pietro Treccagnoli**

Sono centinaia di persone. Giovani, donne, bambini. Una manifestazione, apparentemente, spontanea, comunque non autorizzata che ha scavalcato quanto partiti e associazioni stavano organizzando. Uno di loro, un diciassettenne, Gennaro, è stato ucciso da ignoti. Si tratta di un delitto sul quale pesa l'ombra della faida in corso tra le nuove bande che vogliono imporsi all'interno della mappa della camorra urbana. La vittima, grida la piazza, è innocente. L'unica sua colpa, sostengono, sarebbe stata quella di trovarsi per strada alle quattro del mattino di un sabato estivo. Gennaro ha la stessa età di un altro giovane, Davide, colpito a morte dal proiettile di un carabiniere, al Rione Traiano mentre sfuggiva a un posto di blocco, in sella a un motorino con altre due persone. Giusto un anno fa.

Sono due storie diverse, unite dalla morte di un minorenne, ma si avviano a seguire il medesimo copione. La piazza che invoca giustizia. Cortei ripetuti bloccano parte della città (una seconda fiaccolata è annunciata per stasera, accompagnata dall'invito ai commercianti di abbassare le serrande in segno di lutto) ed esprimono un forte senso identitario, lanciando una sfida alle istituzioni ritenute assenti. Come per il Rione Traiano, il corteo dei giovani e delle mamme della Sanità è però una richiesta d'attenzione. Contiene molte contraddizioni, ma resta pur sempre un appello forte da parte di chi abita una zona della città segnata a dito come sentina della peggiore criminalità. Un marchio che il rione vorrebbe scrollarsi di dosso, ma che viene esibito ogni volta che la Sanità sale ai disonori della cronaca nera.

Nel quartiere a ridosso del Centro Antico c'è una maggioranza silenziosa

che fatica e non si arrende, ma anche una zona grigia che fa da brodo di coltura a una minoranza criminale pronta a uccidere. Non dimentichiamolo, perché il dolore per una vita spezzata non può ottundere la memoria. Chi ha sfilato ieri s'è limitato a chiedere giustizia. Sono i giorni del cordoglio. È comprensibile. La sfida però va lanciata senza retorica e demagogia, da parte di tutti. E senza strumentalizzazioni. Un diciassettenne è morto. Sulla sua fine non può speculare la politica e nemmeno l'antipolitica. Ma neanche chi ha contribuito a costruire mondi e scenari che questi delitti hanno reso possibili e inevitabili. La Sanità esca dal gorgo maledetto tutt'assieme, ma sapendo separare, sempre e senza esitazione, il bene dal male. Altrimenti è lavoro inutile e dannoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA